

SETTIMANA NEL MONDO

L'Italia a Lisbona

Come era prevedibile, il ministro degli esteri italiano ha lasciato a Lisbona sulla scottante questione delle guerre coloniali che l'alleato ed «ospite» portoghese conduce da anni in Africa, con l'appoggio e con le armi della NATO. Né la protesta dei movimenti di liberazione e dell'Africa indipendente, né il voto pressoché unanime con cui le Nazioni Unite hanno ribadito nelle stesse ore la loro condanna, né il fragore delle bombe che, nella stessa capitale portoghese, hanno sottolineato l'attualità e la drammaticità del tema, sono valsi a spezzare questo silenzio, il cui valore di complicità trae particolare risalto dal fatto che altri — il ministro degli esteri norvegese e, più timidamente, quelli danese, canadese e britannico — hanno sollevato in aula la questione.

Analogo riserbo Moro ha mantenuto sulla sfida che il regime fascista greco continua a rappresentare per gli ideali sbandierati dall'alleanza. E, a completare il quadro, proprio al ministro degli esteri italiano è toccato di pronunciare l'elogio ufficiale dell'olandese Luns, un uomo le cui simpatie per il regime di Lisbona e per la sua politica africana sono state pubblicamente denunciate dal presidente dello Zambia, Kaunda, e la cui nomina a segretario generale dell'organizzazione, al posto di Brosio, «spianerà la via ad un impegno molto maggiore, diretto e indiretto della NATO, quale contributo agli sforzi di guerra coloniale del Portogallo».



JOSEPH LUNS. L'amico dei colonialisti

E' una linea di condotta che sarebbe potuto spiegare all'opinione pubblica la trita formula della solidarietà del «mondo libero» sembra difficilmente invocabile nel caso di un regime che è stato il primo in Europa a soffocare ogni forma di libertà e che è rimasto il solo a contrastare frontalmente, con il napalm e con la tortura, la marcia del movimento di liberazione africano. Né è possibile addurre come giustificazione considerazioni tattiche, dato che nel dibattito al palazzo de Ajuda i rappresentanti del regime di Lisbona sono intervenuti soltanto per ribadire la loro programmatica ostilità a quel «dialogo» con l'est che la diplomazia italiana afferma di considerare necessario. Fino a questo momento, in ogni modo, i portavoce del governo e del partito di maggioranza non hanno offerto neppure l'ombra di una spiegazione convincente, sicché è legittimo chiedersi se, anche in questo caso, i dirigenti democristiani non abbiano scelto per calcolo politico la via della collusione con la reazione più nera, salva la possibilità dinanzi alla nostra denuncia, di dare in escandescenze e di proclamare al di sopra di ogni sospetto.

A parte questa poco onorevole vicenda, la sessione di Lisbona del Consiglio della NATO si chiude, come di consueto, nel segno dell'ambiguità e della reticenza. I ministri erano chiamati a pronunciarsi sulle avances fatte il 14 maggio scorso da Breznev, nel suo discorso di Tbilisi, per una trattativa in vista della riduzione delle ostilità nel mondo centrale, avances che hanno suscitato in seno all'alleanza reazioni contrastanti. Gli Stati Uniti non hanno ancora definito una linea chiara ma, per considerazioni di politica internazionale e domestica, sono evidentemente interessati a raccogliere, avviando una discussione sulla testa dei loro alleati, la Germania occidentale e soprattutto preoccupata che questa discussione porti ad una in-



MARCELLO CAETANO. L'alleato imprevedibile

tesa tra le due «superpotenze» a danno delle sue rivendicazioni a Berlino ovest. La Francia, lettrice per quanto riguarda la possibilità di progressi nel campo del disarmo e timorosa di vedere gli Stati Uniti e le istituzioni «integrate» della NATO assumere un ruolo di primo piano nella preparazione di una trattativa «da blocco a blocco», preferisce mettere l'accento sulla ricerca di intese politiche, come appunto quella su Berlino. Gli altri, e tra questi l'Italia, si sono variamente divisi tra la «cautela» e la paura di vedersi scavalcata, in un clima di sospetto nei confronti dello «Stato guida».

Ci si è accordati, infine, per una «esplorazione» in tre tappe: contatti multilaterali con l'est, prima; riunione a Bruxelles, dei vice ministri degli esteri per esaminare i risultati poi; infine, «a momentone opportuno», una conferenza di alto livello con i rappresentanti designati con Mosca e con le altre capitali dell'est. Contemporaneamente, si è dato atto dei «progressi» registrati per Berlino, che fanno cadere molte delle remore alla conferenza sulla sicurezza europea. Un passo avanti viene così compiuto, nel quadro di un meccanismo che lascia intravedere due negoziati paralleli. Ma gli atlantici confermano anche di non avere, sul problema stesso evidentemente interessati a raccogliere, avviando una discussione sulla testa dei loro alleati, la Germania occidentale e soprattutto preoccupata che questa discussione porti ad una in-

Ennio Polito

Nuova manovra di Tel Aviv per bloccare ogni possibile trattativa con gli arabi

Israele tratta un patto militare a tempo indefinito con gli USA

La rivelazione di un giornale americano smentita dall'ambasciata israeliana a Washington - Forte imbarazzo del portavoce del dipartimento di stato che rifiuta di commentare un documento della stessa ambasciata che conteneva una richiesta analoga - Contatti del governo della RAU con Inghilterra e Italia

L'ARA in azione a Lussemburgo

Colpo di mano nel consolato portoghese

LUSSEMBURGO, 5. Grande impressione ha dato il recente colpo di mano attuato ieri sera da un «comando» dell'ARA (Azione rivoluzionaria armata) nella sede del consolato portoghese in questo piccolo Stato al confine fra la Francia, il Belgio e la Germania occidentale.

Le indagini non hanno condotto ad alcun risultato concreto. La polizia è riuscita soltanto a ricostruire lo svolgersi degli eventi. I guerriglieri portoghesi hanno agito con eccezionale sangue freddo, senza destare sospetti, né attirare l'attenzione dei passanti. Una circostanza li ha favoriti: ogni giorno, dal mattino alla sera, decine di lavoratori portoghesi immigrati sostano davanti al consolato in attesa di esservi ricevuti per discutere e risolvere problemi di ogni genere. I membri del «comando» si sono mossi in fila per ultimi ed hanno atteso pazientemente il loro turno. Quindi sono entrati da soli, tutti insieme, sfrecciando un contegno pacifico e inoffensivo.

Ma, una volta varcata la soglia del consolato, hanno indossato le maschere che avevano in tasca, hanno estratto le pistole, ed hanno intimato al console Mendez Costa e ai sei impiegati presenti di cedere il consolato. Gli agenti della Resistenza antifascista portoghese. Gli stessi guerriglieri lo hanno dichiarato al console, con cortese ironia.

WASHINGTON, 5

Israele vuole che gli Stati Uniti assumano un impegno ancora più vasto e continuo, dal punto di vista militare, ed ha la firma di un patto che metta il governo di Tel Aviv in condizioni ancora più avvantaggiate, rispetto ai paesi arabi, di quanto non sia mai stato.

L'ambasciata israeliana a Washington ha smentito le informazioni, facendole risalire a un giornale israeliano. Rabin in sostanza dice che il suo colloquio con Sisco non ha affatto parlato di questo argomento. Il portavoce del dipartimento di stato americano proporzioni gli avvenimenti della conversazione ha tenuto a precisare che la smentita di Israele dimostra in modo chiaro che «la conclusione di un patto di mutua sicurezza fra Stati Uniti e Israele non è attualmente oggetto di discussione».

Il portavoce ha colto però l'occasione per rifiutarsi di commentare un documento politico pubblicato giovedì scorso dall'ambasciata israeliana a Washington. Il documento sosteneva la vecchia tesi del mantenimento dell'equilibrio militare nella zona (sotto la qualifica di «zona calda») e ricercava da parte di Israele di conservare la assoluta supremazia in fatto di armi nei confronti dei paesi arabi.

La «tragedia» del Pakistan può precipitare in un conflitto internazionale di grosse proporzioni. Gli avvenimenti degli ultimi due mesi hanno aggravato l'attacco latente fra il regime militare di Rawalpindi ed il governo indiano. L'accettazione pressante di riflettere in varia misura sulle altre potenze interessate e coinvolge le responsabilità politiche di parecchie capitali occidentali dove la questione urgente degli aiuti alle popolazioni in lotta contro la fame e le epidemie è stretta nel cerchio di un'urgenza che si riflette in una violenza che ha superato la furia degli elementi naturali. Come non vi sono calamità in natura, così non vi sono calamità in politica. Un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan, è un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan.



CALCUTTA — Il colera continua a mietere e sue vittime nei campi-profughi allestiti lungo il confine fra l'India ed il Pakistan. Questo gruppo di malati aspetta l'arrivo del medico nel campo di Kerinpur; in questo campo, nei giorni scorsi sono morti oltre 1000 profughi pakistani

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 5

La «tragedia» del Pakistan può precipitare in un conflitto internazionale di grosse proporzioni. Gli avvenimenti degli ultimi due mesi hanno aggravato l'attacco latente fra il regime militare di Rawalpindi ed il governo indiano. L'accettazione pressante di riflettere in varia misura sulle altre potenze interessate e coinvolge le responsabilità politiche di parecchie capitali occidentali dove la questione urgente degli aiuti alle popolazioni in lotta contro la fame e le epidemie è stretta nel cerchio di un'urgenza che si riflette in una violenza che ha superato la furia degli elementi naturali.

Un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan, è un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

Il giornale Al-Ahram annuncia che il governo egiziano ha preso contatti con i ministri degli esteri di alcuni paesi dell'Europa occidentale, fra cui Gran Bretagna e Italia, per esporre loro il suo punto di vista sulla crisi mediorientale.

BERLINO, 5

Altre dieci linee telefoniche sono state allacciate fra Berlino est e ovest, portando così a 30 il totale delle linee disponibili per quei berlinesi che volessero comunicare con l'altro settore della ex capitale tedesca.

Stab. Tipografico GATE 0018 Roma - Via del Taurini, n. 19

Un conflitto che minaccia di espandersi a macchia d'olio

LA TRAGEDIA DEL PAKISTAN

Nessuno conosce le cifre della guerra civile. L'insidia del colera - Ad un passo dalla catastrofe - I retroscena del terribile conflitto

di ha sempre dominato entrambi le parti del paese (guardando la seconda (Oriente) ad una condizione subordinata economicamente e socialmente, in maggioranza. Il regime indiano nel commercio estero viene dalla via orientale e l'Occidente ha invariabilmente dedicato il sessanta per cento del bilancio dello Stato (unitario) alle spese della difesa (crociata anti-indiana, prestigio delle caste militari, eccetera). Questa era la situazione cui la Lega Awami cercava di porre rimedio con una più giusta ripartizione dei frutti del proprio lavoro per una delle popolazioni più misere della Terra: 75 milioni di pakistani orientali. L'Assemblea Costituente avrebbe dovuto riunirsi il 12 febbraio di quest'anno. Ma Bhutto la boicottava. L'inaugurazione veniva rinviata al 3 marzo mentre il regime indiano aveva già cominciato la maggioranza dell'Assemblea, lo sceicco Rahman avrebbe potuto redigere una nuova Costituzione e proclamare l'indipendenza della parte orientale del paese: una unione questa che, invece, il capo della Lega Awami non ha mai pubblicamente enunciato. Un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan, è un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

Stab. Tipografico GATE 0018 Roma - Via del Taurini, n. 19

Contro la grande base USA di elicotteri, considerata la più sicura del Sud Vietnam

FORTE ATTACCO FNL PRESSO SAIGON

Celebrato nelle zone libere e in quelle ancora occupate il secondo anniversario della costituzione del GRP. Voto del parlamento sudvietnamita contro l'arresto del direttore di un giornale che si oppone al regime fantoccio - Ambiguo disegno di legge presentato al Senato americano per il ritiro delle truppe

Appello dei comunisti greci contro la repressione del regime

PARIGI, 5

Il Partito comunista di Grecia fa appello a tutte le organizzazioni internazionali, ai partiti democratici, alle persone progressiste di tutto il mondo affinché protestino con energia contro il terrore in Grecia e chiedano l'abolizione dei processi attualmente in preparazione e la liberazione dei patrioti arrestati.

Nella dichiarazione del Partito comunista è detto che, dopo un silenzio durato mesi a proposito degli arresti di massa dei patrioti, il silenzio che aveva lo scopo di nascondere le torture disumane inflitte agli arrestati e l'imperverarsi del terrore in Grecia, la giunta ha deciso di dare inizio a una nuova serie di processi. Si prepara a processare eminenti membri del Partito comunista e della «Fronte patriottico», ex deputati e altre personalità.

«Questi processi — detto nella dichiarazione — confermano ancora una volta che il regime del colonnello si mantiene al potere con l'aiuto della violenza e del terrore, ed anche con il sostegno aperto dato ad esso dagli imperialisti americani e dalla NATO».

Il Partito comunista di Grecia «chiamata tutti i patrioti a lottare perché cessino gli arresti, le persecuzioni, le torture e le repressioni, perché siano liberati tutti i detenuti politici, siano liquidati i tribunali militari e abolite tutte le leggi eccezionali, perché sia abbattuta la dittatura odiata dal popolo e siano ristabilite le libertà democratiche».

SAIGON, 5

Il secondo anniversario della costituzione del governo rivoluzionario provvisorio della repubblica del Sud Vietnam (GRP) è stato celebrato in tutte le zone libere del Vietnam del sud e nelle stesse zone ancora provvisoriamente occupate con una serie di manifestazioni celebrative. Ad esse si accompagnava una intensificazione dei tentativi di politica nelle zone occupate, e quella dell'offensiva militare contro gli aggressori. A soli 4 chilometri dal centro di Saigon ed a 20 chilometri dal fatto più significativo delle ultime 24 ore — la base per elicotteri di Phu Lop è stata colpita da numerosi razzi lanciati da Guernica, le forze di liberazione. Altre basi nemiche sono state attaccate presso la zona militarizzata in particolare quella americana denominata «Charlie 2» ed una seconda base di appoggio se il centro di distanza da questa.

L'attacco alla base di elicotteri presso Saigon appare particolarmente importante poiché dimostra che le forze di liberazione continuano ad operare all'interno stesso di quella zona che dovrebbe essere la più «sicura» per gli aggressori di tutto il Vietnam del sud. Vi sono infatti concentrati effettivi militari eguali a quelli dei quali i francesi, al loro tempo, disponevano in tutta l'Indocina.

A Saigon la camera bassa, in una rara dimostrazione di indipendenza dal regime, ha votato giovedì una risoluzione (con 91 voti contro 7) con la quale si chiede la liberazione di Ngo Cong Duc, deputato ed editore del giornale Tin Song. Duc era stato arrestato la settimana scorsa sotto l'accusa di «tentato omicidio» per avere resistito alla provocazione di un esponente provinciale del regime. La sua incarcerazione rientra nel quadro delle misure prese dal regime per imbravillare quanto ancora resta di opposizione politica. I numerosi sequestri non erano riusciti a far tacere il Tin Song si è colpito ora personalmente il suo editore.

Giovedì ben cinque giornali di Saigon sono stati sequestrati dal regime, per avere scritto che l'arresto di Duc è stato un colpo deliberato, accuratamente preparato, contro la opposizione.

PARIGI, 5

Il comitato esecutivo della Unione dei vietnamiti residenti in Francia ha pubblicato una dichiarazione di condanna dell'arresto di Ngo Cong Duc. In essa si afferma: «Gli esponenti dell'attuale amministrazione di Saigon, che parlano volentieri di «elezioni libere», intendono così liquidare ciò che resta di opposizione a Saigon, imbravillare il popolo e preparare il terreno ad elezioni truccate per assicurare la rielezione di Nguyen Van Thieu alla testa del governo fantoccio in Francia. Il comitato politico del presidente Nixon, che non desidera afferrare alcuna occasione per mettere fine alla guerra, ma che intende, costi quel che deve costare, proseguire l'aggressione americana». Anche il «Comitato dei cristiani solidali con i popoli vietnamiti, laotiani e cambogiani» ha duramente condannato la persecuzione in atto a Saigon contro chi si oppone alla guerra.

WASHINGTON, 5

Il sen. Hatfield ha preparato un disegno di legge, che verrà presentato al Senato la prossima settimana, che prevede il taglio automatico dei fondi federali indispensabili al governo per mantenere i soldati americani in Vietnam oltre il 31 dicembre di questo anno.

La proposta rientra in una serie di iniziative che, se da un lato dimostrano la validità della opposizione alla guerra, dall'altro indicano anche la profondità delle fratture che esistono all'interno del comando militare. Allo scopo di avere l'appoggio dei «moderati», Hatfield ha infatti inserito nella proposta una clausola che permette il prolungamento del mantenimento dei soldati USA nel Vietnam se la RDV «non prenderà iniziative per favorire il rilascio dei prigionieri». Così viene accettato uno dei principi stabiliti da Nixon, proprio per avere un pretesto per proseguire l'aggressione. Gli USA sostengono invece che la questione dei prigionieri può essere affrontata e risolta non appena gli USA avranno annunciato una data precisa per il ritiro delle loro truppe dal Vietnam.

Secondo il «Washington Post»

La Cina costruirebbe un sottomarino atomico

Secondo un'informazione pubblicata dal «Washington Post», i servizi segreti americani, mediante ricognizione aerea, avrebbero scoperto che un sommergibile a propulsione nucleare è in costruzione in Cina. (Com'è noto, anche l'URSS sorvolano la Cina fotografandola sistematicamente. Le fotografie vengono poi ingrandite e studiate da esperti della CIA).

La forma dello scafo, benché la costruzione non abbia superato la prima fase, indica che il sommergibile è concepito per il servizio di pattugliamento. Il sommergibile è di tipo «cristallo» di Washington, precisando che si tratta probabilmente di un mezzo d'assalto, piuttosto che di un lanciamissili.

I cinesi — sempre secondo il giornale — dispongono attualmente di 40 sommergibili a motore Diesel in maggioranza di fabbricazione sovietica e di un sommergibile lanciamissili costruito montando pezzi abbandonati dai sovietici quando questi misero fine alla loro assistenza militare alla RPC.

Gli esperti militari americani — secondo il «Washington Post» — prevedono fino a ieri che i cinesi avrebbero avuto bisogno di otto a dieci anni per costruire un sommergibile a propulsione nucleare capace di portare missili del tipo dei «Polaris» americani.

Il comitato esecutivo della Unione dei vietnamiti residenti in Francia ha pubblicato una dichiarazione di condanna dell'arresto di Ngo Cong Duc. In essa si afferma: «Gli esponenti dell'attuale amministrazione di Saigon, che parlano volentieri di «elezioni libere», intendono così liquidare ciò che resta di opposizione a Saigon, imbravillare il popolo e preparare il terreno ad elezioni truccate per assicurare la rielezione di Nguyen Van Thieu alla testa del governo fantoccio in Francia. Il comitato politico del presidente Nixon, che non desidera afferrare alcuna occasione per mettere fine alla guerra, ma che intende, costi quel che deve costare, proseguire l'aggressione americana».

WASHINGTON, 5

Secondo un'informazione pubblicata dal «Washington Post», i servizi segreti americani, mediante ricognizione aerea, avrebbero scoperto che un sommergibile a propulsione nucleare è in costruzione in Cina. (Com'è noto, anche l'URSS sorvolano la Cina fotografandola sistematicamente. Le fotografie vengono poi ingrandite e studiate da esperti della CIA).

La forma dello scafo, benché la costruzione non abbia superato la prima fase, indica che il sommergibile è concepito per il servizio di pattugliamento. Il sommergibile è di tipo «cristallo» di Washington, precisando che si tratta probabilmente di un mezzo d'assalto, piuttosto che di un lanciamissili.

I cinesi — sempre secondo il giornale — dispongono attualmente di 40 sommergibili a motore Diesel in maggioranza di fabbricazione sovietica e di un sommergibile lanciamissili costruito montando pezzi abbandonati dai sovietici quando questi misero fine alla loro assistenza militare alla RPC.

Gli esperti militari americani — secondo il «Washington Post» — prevedono fino a ieri che i cinesi avrebbero avuto bisogno di otto a dieci anni per costruire un sommergibile a propulsione nucleare capace di portare missili del tipo dei «Polaris» americani.

Il comitato esecutivo della Unione dei vietnamiti residenti in Francia ha pubblicato una dichiarazione di condanna dell'arresto di Ngo Cong Duc. In essa si afferma: «Gli esponenti dell'attuale amministrazione di Saigon, che parlano volentieri di «elezioni libere», intendono così liquidare ciò che resta di opposizione a Saigon, imbravillare il popolo e preparare il terreno ad elezioni truccate per assicurare la rielezione di Nguyen Van Thieu alla testa del governo fantoccio in Francia. Il comitato politico del presidente Nixon, che non desidera afferrare alcuna occasione per mettere fine alla guerra, ma che intende, costi quel che deve costare, proseguire l'aggressione americana».

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

Il giornale Al-Ahram annuncia che il governo egiziano ha preso contatti con i ministri degli esteri di alcuni paesi dell'Europa occidentale, fra cui Gran Bretagna e Italia, per esporre loro il suo punto di vista sulla crisi mediorientale.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

Stab. Tipografico GATE 0018 Roma - Via del Taurini, n. 19

Altre 300 morti nel Ciad per il colera

FORT LAMY, 5

Una gravissima epidemia di colera ha colpito la regione del lago Ciad, causando la morte di altre 300 persone. Le autorità locali hanno assicurato che è in corso una campagna di vaccinazione nel triangolo delimitato da Massakry, Mousoro e Mao, nel quale vivono per lo più le tribù nomadi. Un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan, è un fatto di guerra civile in un paese di 100 milioni di abitanti, con una popolazione che si avvicina a quella del Pakistan.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

Stab. Tipografico GATE 0018 Roma - Via del Taurini, n. 19

Altre 10 linee telefoniche tra i due settori di Berlino

BERLINO, 5

Altre dieci linee telefoniche sono state allacciate fra Berlino est e ovest, portando così a 30 il totale delle linee disponibili per quei berlinesi che volessero comunicare con l'altro settore della ex capitale tedesca.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

BEIRUT, 5

La stampa araba commenta oggi il quarto anniversario della guerra civile in Libano. Alcuni giornali di Beirut scrivono che «gli arabi sono oggi più divisi che nel 1967». In un'intervista al giornale libanese Helou, rivela che alle 18 del 5 giugno 1967, i dirigenti siriani avevano chiesto l'autorizzazione per le loro truppe, ad attraversare il territorio libanese ma che egli rispose che per questa autorizzazione era necessario discutere alcune fondamentali clausole. La richiesta rimase lettera morta.

Stab. Tipografico GATE 0018 Roma - Via del Taurini, n. 19